SU LA PROPOSTA

DI

UN'ASSOCIAZIONE ITALIANA

PER

L'EDUCAZIONE DELLE MOLTITUDINI

LETTERA

DI GIO. ANGELO FRANCESCHI

AL

COMM. PROF. DOMENICO BERTI

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

ALLA GALILEIANA

1866

Eccellenza.

Alla scelta e all'applicazione di provvedimenti intesi ad elevare le moltitudini all'altezza dei nuovi destini della patria risorta, deve, a mio avviso, precedere uno studio accurato e *sincero* delle necessità morali, fisiche e industriali in che esse versano sia nelle città come nei più umili casolari; - necessità più o meno gravi, le quali non possono rilevarsi dalle sole statistiche officiali, ma bensì dall'opera concorde del governo, dei municipi e dei privati.

È noto a tutti - per tacere del clima, dell'indole e delle attitudini - che la ignoranza e il pervertimento morale segnano nelle popolazioni d'Italia differenze notevolissime. Nelle antiche provincie la pubblica istruzione può dirsi in prospero avviamento, favorita dalla libertà e dal carattere di quelle popolazioni. Nella ricca Lombardia la cessata dominazione, a suo modo, è vero, ma pure curò la coltura popolare, fortemente poi migliorata e

aumentata da quella prestantissima cittadinanza: – nelle medie provincie, e massime nella Toscana, i governi fecero poco e male, e le associazioni private che tentarono la prova furon ben presto dall'aspide reazionario attratte e avvinte nelle sue spire, o distrutte: – e nel già regno delle due Sicilie la mala signoria, facendo della ignoranza e della abusata religione strumento di astuta tirannide, ci lasciò una plebe tanto numerosa e sì profondamente guasta nel cuore e nell'animo, da non isperarne la redenzione co' provvedimenti *ordinari* e *uniformi.*

Ma se i fatti accennati provano che nell'alta Italia la istruzione popolana è più avanzata che altrove, egli è vero però che anche là rimane non poco da fare, specialmente nella parte educativa, di indirizzo e di tutela; come è vero altresì che la istruzione è dovunque lontana da bastare con efficacia al bisogno, e che, dove più dove meno, esiste pure in ogni parte della penisola un volgo triste e sfiduciato, finattantochè non scendono a lui gli attuali ordinamenti scolastici, a rialzare il quale non può bastare un'istruzione slegata, intermittente e priva di cure atte a svolgere e quindi a conservare il bene operato.

Compiuta che si abbia la diagnosi, al possibile particolareggiata e *vera,* dei mali che affliggono la patria e ne trattengono o ne impediscono l'assetto

morale, intellettivo ed economico, se vorremo da senno usare i mezzi ed i modi necessari a conseguir la desiderata guarigione, dovremo, prima di darci all'opera riparatrice, considerare:

Che il numero dei popolani, i quali non per anco pervertiti, han mestieri soltanto dello svolgimento delle loro facoltà intellettuali, è, massime nelle provincie del sud, sventuratamente ristretto;

Che il più delle plebi essendo corrotte nei costumi, fiacche e sommamente superstiziose, cadremmo in una pericolosa illusione se ci ostinassimo a prestar cieca fede alla efficacia riparatrice di un poco d' alfabeto e d' abbaco, vo' dire d' una istruzione superficiale e di *sola memoria;*

Che d'altra parte senza migliorare gli adulti, la educazione e le cure nostre verso i pargoli non solo ci daranno frutti scarsi e tardivi, ma si faranno assai malagevoli, in quanto corriamo il pericolo di veder distruggere nella famiglia e ne' ritrovi della plebe il bene a mano a mano operato nelle scuole;

Che a porre riparo a questo danno incalzante non basta la forza e il rigore della legge, non fantastici quanto inadatti sistemi, non sforzi isolati e astrusi; ma vuolsi consiglio non interessato, nè partigiano, operosa e ordinata carità cittadina, soccorsi a scopo morale ed opportuni....; il tutto avvalorato dalle ingenite attrattive della virtù e del sapere, non che dalla gratitudine ingeneran-

tesi nell'animo dei genitori pei benefizi impartiti alle loro creature;

Che risvegliato nella plebe, *da uguali a uguali*, il senso morale e la dignità di uomini e di cittadini, noi vedremo in assai numero gli adulti chiedere in pro di sè stessi le cure educative prodigate ai loro pargoli;

Che a fare accetta la virtù a chi di virtù vera non conobbe nemmanco il nome, a nulla servono gli aridi precetti e le vuote teorie, e solo vale a fargliela conoscere, onorare ed amare l'osservarla in azione e il sentirsene tocchi in vederla tuttodì fruttificare nell'animo de'loro cari;

Che se i principii di morale, di pedagogia, d'igiene, e i disciplinari, debbono governare indistintamente tutti gl'Istituti educativi in quanto la educazione di tutto l'uomo si consegua coi buoni esempi, con la schietta virtù, col vero sapere, abituandosi alla obbedienza alle autorità, ai doveri del proprio stato, e intimamente sentendo la dignità di uomo e di cittadino; i modi e i temperamenti potranno, anzi dovranno variare a seconda delle condizioni e delle esigenze paesane;

Che versando ora la Italia in un periodo di trasformazione dopo secoli di superstiziosa ignoranza, grave errore sarebbe lo attaccare di fronte, invece d'andar grado a grado riformando, inveterate abitudini, cose di sentimento, uomini e insti-

tuzioni, non meno che il pigliare a modello nazioni da anni e anni educate a libero reggimento e ormai in condizioni normali;

Che, in fine, l'assunto di acquistare alla prosperità e grandezza della patria il maggior numero dei suoi figli, richiede, per un tempo più o meno lungo, un ordinamento eccezionale, l'impiego di tutte le forze vive della nazione, opportunamente distinguendo la educazione e il miglioramento progressivo delle plebi dalla istruzione cittadina facente capo al liceo e alla università.

Queste massime di buon governo della parte più delicata e importante dell'assetto civile e industriale dell'Italia, profondamente sentiva ed aveva meditate la E. V. prima che la Provvidenza la ponesse a reggere la pubblica istruzione. E valga il vero; appena assunto l'alto ufficio, non badando alle insidiose lodi del giornalismo reazionario, nè agli acerbi biasimi e alle infondate paure degl'impazienti novatori, fu larga la E. V. d'incoraggiamenti agl'Istituti privati, promosse ogni maniera sussidi a libere associazioni, e presentò al Parlamento nazionale una legge a guida della istruzione primaria, illustrandola con una Relazione così bella nel dettato, così ricca di fatti e di considerazioni e a sì squisito senso pratico informata, da porgere le più liete speranze e da far sentire vivissimo il desiderio che, diffusa, sia letta e meditata da quanti amano

davvero il bene della patria. E di ciò non paga la E. V. chiamò a sè in familiare convegno una eletta schiera di educatori e statisti, e con acconce parole fece loro preghiera di aiutarla nello assunto di promovere e ordinare l'azione dei privati, di *tutti* e di *tutto* al riscatto delle plebi, e di pigliare a tal uopo in esame le precipue basi di statuto per un'Associazione italiana, la quale, spartendosi in Comitati distrettuali e in provinciali, fosse supremamente retta da un Consiglio centrale ed avesse per iscopo:

« Di preparare i maestri e le maestre così per « gli asili infantili, come per le scuole primarie »;

« Di aiutare la costruzione delle nuove scuole »;

« Di sussidiare i maestri poveri, premiando i « buoni »;

« Di pubblicare libri popolari ».

L'Associazione dovrebbe comporsi « di soci ordinari, paganti una quota di annue lire dieci – di soci a vita, paganti una quota non minore di lire trenta per una volta tanto – e di soci fondatori donanti una rendita di lire 30 in cartelle dello Stato ».

Seguendo i principii di libertà il proposto Statuto, porta: – che i Consigli distrettuali debbano eleggersi dai contribuenti del distretto, – i Consigli provinciali formarsi dai Consigli distrettuali, – il Consiglio centrale comporsi di delegati dei Consigli provinciali.

Il Consiglio centrale, composto di un presidente, di un vice-presidente e di sette consiglieri, dovrebbe nominare un Comitato centrale amministrativo, uno centrale letterario. Al primo sarebbe riserbata la cura del danaro dell'Associazione, la preparazione del bilancio generale e l'approvazione dei bilanci provinciali. Il secondo dovrebbe studiare e preparare i mezzi convenienti allo scopo della Associazione, scegliere opere da pubblicare, esaminare i manoscritti, compilare un giornale, determinare le ispezioni da farsi, designare gl'Ispettori che dovrebbero farle e dar le istruzioni occorrenti.

Il danaro raccolto da ciascun Comitato distrettuale dovrebbe essere per due terzi speso nel distretto medesimo e per un terzo passato al Consiglio provinciale, il quale disporrebbe della metà della somma assegnatagli, destinando l'altra metà al Comitato amministrativo centrale.

L'Associazione dovrebbe adoperarsi perchè i certificati da essa conferiti ai maestri e alle maestre fossero pareggiati, nei loro effetti legali, con quelli del Governo; ed il Consiglio centrale dovrebbe pubblicare annualmente le relazioni degl'Ispettori e quella su l'operato dell'Associazione.

Gli amici adunati dalla E. V. a buona ragione encomiarono cotesto ottimo pensiero e disegno, e a richiesta di lei elessero una Commissione perchè vi studiasse sopra, della quale il paese attende con ansia la relazione.

Mi si conceda infrattanto che avendo io spesa la vita in sì fatti studii, accompagnati dalla pratica, la quale di molte cose, meglio che la teoria, mi ammaestrava, mi si conceda che io dica il mio quello che siasi parere sulla forma e sulle disposizioni organiche e disciplinarie di un Istituto di tanta importanza sociale, e che io preghi la E. V. e la illustre Commissione ad onorare di benigno esame le mie scritture su tal subietto.

Il concetto di rialzare l'intelletto e il senso morale delle moltitudini, ponendo in ordinato movimento a questo santissimo fine uomini e cose, adoperando modi e mezzi corrispondenti ai nazionali e paesani bisogni, e volgendo ad un fine prestabilito, come ad un centro comune, tutte le forze miglioratrici senza offendere minimamente la indipendenza autonomica degl'Istituti congeneri, è cosa di sì grave e delicata importanza da meritare che tutti gli amici a civiltà e patria grandezza vi meditino sopra e vi pongano le loro più amorevoli sollecitudini. Ed io, quantunque privo di autorità e di dottrina, mentre richiamo l'attenzione degli educatori, specialmente nell'ultimo mio libro da me pubblicato *, dirò intanto quali aggiunte e quali cambiamenti farei nello Statuto in esame.

Fra gli assunti dell'Associazione italiana parmi si dovesse porre e la istruzione educativa degli

* *Della Educazione e del Patronato civile delle moltitudini.* Firenze, Bencini, 1864.

adulti illitterati e il patrocinio svolgente e in pari tempo conservativo del bene operato nelle scuole, e la congiunzione nel fine delle esistenti opere di multiforme carità e di miglioramento sociale, e la compilazione e pubblicazione di appropriati manuali di pedagogia, di didattica e d'igiene scolastica, che formino il codice educativo degli insegnanti, dei direttori, delle famiglie, non che degl' istitutori privati.

Importando che il novello Istituto non offenda la suscettibilità d'alcuno, nè susciti mali umori contro sè, e anzi trovi eco ovunque e favore, io, per me, modificherei alquanto la sua formazione costitutiva. Dovrebbe constare, a svolgimento compiuto, di Associazioni provinciali, che spartite in Sub-associazioni e in Comitati comunali e di distretto, fossero autonome* in ciò che attiene alle condizioni paesane, ma rette e guidate negl'interessi generali e nazionali da un Consiglio *centrale* o *supremo*, il quale, con residenza stabile nella

* Sull' esempio della illustre Milano in varie provincie si vengon formando « Associazioni per la istruzione del popolo della campagna ». Questa eccellente Istituzione promossa dallo egregio Professore Somasca e caldeggiata da quella eletta schiera di educatori, che, mancatole l'Aporti, è capitanata dal venerando Sacchi, verrà a far parte, spero, della proposta Associazione italiana, e allargando le sue cure alle plebi della città, meglio e più compiutamente risponderà al ministeriale invito ed agli urgenti bisogni della patria.

capitale, si adunasse in sessioni o congressi ordinari e straordinari dove e come credesse meglio; creasse nel proprio seno la Deputazione direttrice giusta lo Statuto in esame; si ponesse in intima relazione con gl' Istituti consimili, e in special modo con la illustre e benemerita Associazione di pedagogia e didattica, eziandio prevalendosi del suo giornale – Patria e Famiglia; – corrispondesse col Governo, colle autorità municipali e con le Istituzioni nazionali e straniere; eleggesse gl' Ispettori *un ufficio gratuito*, creasse Commissioni e Comitati, e facesse quant'altro è accennato nello Statuto preso a disamina. I contribuenti o membri delle singole Associazioni dovrebbero eleggere le loro Giunte o Direzioni provinciali, le quali, alla lor volta, eleggerebbero il loro delegato a comporre il Consiglio centrale che io vorrei a capo della impresa. Le Giunte provinciali proporrebbero al Consiglio centrale i regolamenti interni de' loro Istituti, e quello curerebbe lo Statuto generale. Nelle Giunte provinciali sarebbe buono che sedessero, con voto consultivo, i capi delle opere pie, d'Istituti industriali e di mutuo soccorso, di credito popolare ec.

Ai Soci accennati nel detto Statuto aggiungerei gli *onorari* ed *emeriti;* e la tassa de'soci ordinari, di lire dieci annue, la ridurrei a lire *due* o meno, allo scopo importantissimo d'aver soci d'ogni classe cittadini, non esclusi i parenti degli educandi e

tutelati. Penso non esser bisogno ripeter qui le ragioni per le quali debbasi desiderare d'aver compagni nella impresa riparatrice coloro stessi che è nostro assunto di migliorare, non meno che coloro i quali, dappoi, d'educandi si faranno educatori!

Tanto i sussidi del governo e dei municipi, quanto i *lasciti* e le sovvenzioni non accompagnate da speciali destinazioni, dovrebbero *versarsi* nella cassa generale. Quel determinare tassativamente la quota degl'incassi del distretto e della provincia da porre a disposizione del Consiglio centrale, non mi pare attuabile; in quanto che la somma ricavabile da quelle ritensioni potrebbe riuscire o esuberante o insufficiente al bisogno. Ove disponga lo Statuto che le giunte o direzioni provinciali debbano, a certi tempi, trasmettere al Consiglio centrale le statistiche degli educandi, non che lo stato di cassa, il Consiglio sarà bene in grado, particolarmente a fin d'anno, di tassarle nella giusta misura a pareggio del suo bilancio.

Il Consiglio centrale dovrebbe, con norme prestabilite, curare altresì – che i casamenti scolastici venissero preparati in modo (e ben si può) da servire la sera e i dì festivi non solo alla istruzione degli adulti illitterati (necessità, speriamo, temporanea), ma anche a perfezionamento benefico dei già alunni; – che fosse dovunque organato e ordinatamente procedesse (mi si conceda ripeterlo),

il *patrocinio*, sì che la famiglia, la scuola, l'opificio, la patria, Dio, fossero parti di un tutto in forte e bella unità composte; – e che lo Stato, affidando alla novella Associazione l'ammaestramento eziandio degli adulti popolani, volgesse le sue elargizioni, con preferenza, al dono di appropriati casamenti e all'acquisto di buone suppellettili per la scuola, e alle Autorità municipali inculcasse di porger sussidi là dove l'obolo dei cittadini non bastasse all'uopo. Finchè l'assunto della istruzione degli adulti illitterati non sarà, come dissi, accompagnato dalle cure educatrici della loro figliuolanza, e fino a che senza un concetto unico ed acconciamente recato ad atto, proseguiremo a incoraggiare sforzi monchi e isolati, poco o niente otterremo di buono e di appropriato. Così pensa la E. V., e di ciò ha ragione di congratularsi l'Italia!

Importerebbe ancora che lo Statuto fermasse norme profondamente pensate sulle importanti relazioni tra gl' Istituti dell'Associazione e le scuole elementari tecniche o professionali dei Municipi, tra l'Associazione educante e di tutela e le famiglie beneficate, tra l' elemento miglioratore e le opere pie o di privata fondazione. Perchè è più che non credesi necessario che tra gl' Istituti vòlti all'educazione popolana, siavi omogenità di principii e di procedimento, e che tutti gl' interessati – attori o cooperatori – sappiano la parte che loro

spetta nella impresa comune. E' bisogna persuadersi che non si ripara alla ignoranza, fattasi pervertitrice del senso morale e religioso delle plebi, con una istruzione meramente macchinale, data a spizzico, e con fare ad un tratto tavola rasa di tutte le più sacre e care tradizioni. Siavi libertà d'azione, ma nel bene e in conformità delle esigenze paesane; non tiranniche o arbitrarie disposizioni, ma norme secondo ragione e dettate dalla scienza e avvalorate dalla esperienza. Nella educazione di tutto l'uomo – massime se operata in comune – senza una disciplina il più possibile alla militare, senza unità di scopo e d'intendimenti, com'è possibile conseguire quell'ordine, quella legge di dovere che fanno prender buoni abiti, che riconcentrano l'animo, che creano l'attenzione, che armonicamente svolgono le facoltà fisiche e morali, e che porgono il modo (e a questo soprattutto vuolsi badare) di reggere e guidar *con semplici mezzi* numeroso stuolo di alunni, varii nell'indole, nel carattere, nelle abitudini, non dirozzati, non educati nella mente e nel cuore, ma pure capaci di umana perfettibilità? È dunque da raccomandare che lo Statuto accenni a manuali pedagogici, igienici e disciplinari per norma degli insegnanti, degli ufficiali, degli educandi, non che dei maestri privati e dei genitori degli alunni. Le discipline interne possono, ripeto, variare secondo

le condizioni paesane, ma nei loro principii educativi debbono essere immutabili. E se io m'attenga al vero ne sien giudici gli onesti Ispettori che visitano le scuole elementari, massime nella media e meridionale Italia. È tempo che cessi il mal vezzo di confondere la istruzione della gioventù cittadina con la educazione *in comune* della prole povera e derelitta, le scuole popolane con quelle che fan capo a' licei, e di sprecar cure e danaro in provvedimenti già provati, a chi ben guardi, insufficienti al bisogno. Nè minore attenzione occorrerà nel fermare le disposizioni intese a ben preparare e scegliere gli educatori insegnanti, avvegnachè non bastino allo adempimento del materno e santo magistero le cognizioni spesso acquistate all'unico intento di far buona prova nei teorici, e non di rado bugiardi, esami, ma facciano d' uopo insite qualità dell'animo, solo accertabili col mezzo di sperimenti e irrefragabili prove di fatto. È vecchio adagio che *facendo s'impara a fare*, e chiunque abbia fior d'intelletto e ami il bene per il bene deve esser persuaso che l'attitudine naturale, la squisitezza del sentimento, la vocazione insomma, son pregi e doni che non vengono dalla dottrina; la quale solo vale a farli meglio conoscere e, come a dire, ad illuminarli; sono qualità non fermabili per i praticati esami, bensì guidando a dovere un Istituto di educazione. E pur troppo è vero che eziandio la carità

e il patrio zelo hanno i loro farisei, gli abbarbagliatori e gli abbarbagliati, e che le moltitudini bene spesso son fatte mancipio di partigiane passioni e d'illusori sistemi! Mi perdoni, Eccellenza, se mettendo sulla carta quello che sento nell'animo contro a coloro che sì male intendono l'arte dello educare, venni qui lungamente discorrendo di cose a lei notissime.

Parmi in fine che lo Statuto in discorso dovesse pure stabilire il modo di promovere la compilazione e la stampa di manuali scolastici e di appropriati libri di sana morale religiosa e civile, e di nozioni naturali e tecnologiche; libri non fatti coi libri, nè pubblicati per mercantile speculazione, ma sì dettati dal sentimento del bene, dalla dottrina e dalla esperienza; e dovesse contenere opportune disposizioni per la raccomandata istituzione di musei tecnologici e di biblioteche popolane, giovandosi delle norme testè proposte in proposito da quell'instancabile e valente educatore che è il cavaliere G. Sacchi. I musei e le biblioteche popolane sono indispensabile complemento di un perfetto ordinamento educativo; ma nel favorirne la istituzione bisogna non dimenticar mai il loro vero ufficio, ingrandendolo, e badare che non tolgano cure e mezzi alla preparazione de' futuri artigiani, d'una gioventù non solo fatta capace di leggere, ma altresì di comprendere e di giustamente apprezzare il vero, il buono e il bello!

Dove la E. V. e la prelodata Commissione stimassero meritevoli di accoglimento queste mie rispettose considerazioni, in due maniere, parmi, si potrebbe provvedere alla compilazione di uno Statuto conforme ai civilissimi intendimenti della E. V., cioè, facendone l'assunto del futuro Consiglio centrale della proposta Associazione, da iniziare con breve e semplice programma; ossivvero allargando la illustre Commissione in guisa che ne facessero parte le persone più autorevoli e pratiche delle varie provincie, e a quella commettendo di compilar lo Statuto.

Costituita appena la disegnata Associazione italiana, parmi che al Consiglio centrale non mancherebbe in questa stessa città il modo di dar mano, con la necessaria sollecitudine, alla preparazione di allievi e di allieve insegnanti per gli Asili infantili e per le scuole popolane, profittando in special modo de' casamenti e delle suppellettili dell'educandato detto di *Fuligno* e delle *scuole Leopoldine per le povere zittelle;* – casamenti opportunissimi che le autorità municipali certo non rifiuterebbero, nel fine eziandio di dotar la Italia d'Istituti magistrali retti da maestri, e più da maestre che facciansi pian piano le *balie* della lingua. Son troppo note le idee larghe e nazionali della illustre Commissione scolastica e dei Consigli comunale e provinciale di Firenze, da poter dubitare che sieno per fare ostacolo all'attuazione d'un provvedimento che offrirebbe educazione e utiliufficj a non poche

delle nostre fanciulle; – nè è da credere che gl'Italiani di tutte le provincie non tengano in qualche pregio il benefizio di propagare con operosa carità – ch'è vera carità di patria – il bell'idioma sonante e puro per opera di Asili e di Scuole popolane esemplari.

Mi conceda, Eccellenza, che io qui aggiunga poche parole sul fine supremo dell'Associazione, e sul procedimento degl' Istituti suoi o ad essa congiunti.

Non ha molto, io leggeva in un accreditato giornale della Lombardia: « Il grande scoglio al quale rompono i governi in tempi di transizione è laddove trattasi di trovare un accordo fra i *principii* e il *sentimento*. Con questa epigrafe sarebbe trovata la ragione delle attuali quistioni tra il cattolicismo e la libertà. I popoli così come gl'individui si trovano in lotta tra le tradizionali abitudini bevute nella infanzia e trasfuse nel sentimento e nella vita, e la nascente coscienza del loro diritto che li spinge ad emanciparsene. E come le abitudini fatte sentimento resistono e si rivoltano contro la nuova ragione delle cose e contro la istintiva aspirazione alla conquista dei diritti, così la lotta che poi si espande in un'azione collettiva e che crea i partiti religiosi ha la sua ragione e la sua prima spinta nell'intima vita dell'individuo, ed è la spiegazione e quasi diremmo la giustificazione di quel grande antagonismo nel quale vediamo combattere attual-

mente, in una lizza clamorosa e appassionata, da un lato l'istinto della civiltà che emancipa, dall'altro l'abitudine radicata e profonda che lega e assoggetta Prima che la società abbia trovata una formola che concilii tra loro le due rivali, prima che la lotta abbia spogliata la passione e conseguito quel punto di contatto che consente loro una regolare e logica coesistenza, passeranno molte generazioni. Le formole della *Libera Chiesa*, della *sèparazione dei due poteri* non giungono al di là di una trasformazione superficiale; esse non rispondono alla natura dell'individuo, che resiste e si ribella finchè la verità con un lungo lavoro non sia penetrata nella sua coscienza e abbia trionfato del cieco e abituale sentimento.... »

Queste assennate e autorevoli parole, paionmi tanto conformi ai pensamenti della E. V. e tali a farmi certo della acconcezza e opportunità del fine che senza scossa, senza assorbimenti e di ragion propria ella si propone conseguire con la proposta Associazione; cioè *inoculare* ed infondere nella coscienza delle moltitudini i sani principii religioso-morali, eliminando pian piano ciò che v'ha di anormale nel *cieco e abitual sentimento,* ed accertando quel *punto di contatto* della tradizione colla progrediente civiltà, il quale congiungendole, come termini di una serie di forze infinite, è pur troppo il solo capace a produrre *una regolare e logica coesistenza tra loro.*

In tutti i rivolgimenti politici furono viste condannare precipitosamente le preesistenti Istituzioni eziandio più venerande, che alla rinfusa vennero chiamate in colpa degli abusi cui si volea rimediare: vollero quegli avventati riformatori distruggere, e non attenersi al savio partito di purgar da' vizi per avventura ingenerativi dalle passioni e dalla cupidigia degli uomini quelle antiche istituzioni: per il che non è punto da meravigliare se nel bollore degli animi, anco tra noi i più audaci e meno accorti novatori pongono in pericolo lo stesso prodigioso nostro risorgimento, con quelle radicali e subitanee riforme religiose che insanguinarono la Francia, e ben presto fecero capo a un dittatoriale concordato, e si torsero in una reazione che cagionò nuovi, infiniti mali, e che tuttavia trattiene l' assetto della moderna civiltà e poderosamente preme eziandio sopra di noi.

Ho fede però nella coscienza e nel senno pratico degl' Italiani, in quella eletta parte che vuol porre in armonia i *principii* col *sentimento*, che si propone, risalendo alla purezza delle sue sorgenti, di riconciliare la religione cattolica con la libertà, e persuasa che lo insegnamento della morale a sanzione religiosa sia ormai sbandito o guasto o forviato, massime nelle plebi, stima di suprema importanza che vivifichi esso e avvolori l' assunto e il procedimento delle scuole, specialmente popolane, in

sino a che, se così vuolsi, non siasi validamente e compiutamente ristorata la educazione di famiglia, che è il più grave e il più urgente de' nostri bisogni!

Porto fiducia che i pedagogisti, i metodisti ed i maestri assennati si daranno la più gran cura di attingere alla fonte della sperienza la conferma o la modificazione delle astratte teorie, e si persuaderanno della fallacia e insufficienza d'una istruzione vuota e intermittente, non atta a trasfondere i *principii*, nè a ben educare il *sentimento;* istruzione, la quale, fatta così il portato della sola *memoria* e dalla *memoria* con facilità abbandonata; quella che fece dire ad un egregio educatore della civilissima Milano: « In Italia si è creduto finora l'insegnamento sia tutto materia da poter ordinare a fantasia, con pochi principii astratti, dai quali non importi se non dedurre con rigore le conclusioni, mentre in quella vece la istruzione nel suo ordinamento e ne' suoi metodi, è poco meno che tutta materia d'esperienza, di osservazioni sagaci, delicate, amorevoli, continue ».

Nutro fiducia che gli amici della patria grandezza non piglieranno in mala parte se, dopo trent'anni di studj e di prove, insisto su certe verità fondamentali, e se io torno anche una volta a raccomandare cose di tanto momento per la nostra civiltà, e a ripeter loro: – Formatevi giusto concetto

dello stato infelicissimo di corpo e di spirito delle nostre plebi: e poi sappiatemi dire se fia dato, ripeto, porvi riparo con un poco d'alfabeto e due numeri; e se fate bene a non curarne i gravi e secolari bisogni, a lasciarle in balìa di passioni eccessive e partigiane. Considerate, di grazia, che il senso morale, l'amore alla patria, alla famiglia, la tolleranza, la operosità e quel ricambio d'affetto che debb'essere il fondamento del vivere civile, non saranno mai l'effetto d'una incompresa e inadatta istruzione o di fantasticherie settarie, ma sì il portato dell'universa educazione, conforme a ragione e progressiva, e delle coordinate sollecitudini del Governo, dei comuni e dei privati cittadini. Pensate che cullatici pochi anni in teoriche astruserie, in isolate aspirazioni, in paurose e interessate astensioni, sfugge alle nostre cure miglioratrici una generazione, la quale, crescendo sciaurata e turbolenta sarà di peso e di vergogna a sè, a noi ed alla Italia. Pensate che a conseguire l'assunto della universale educazione fa mestieri soprattutto di guadagnare alle nostre scuole la fiducia dei genitori, e di non offrire facili appigli ai nostri avversari. Pensate che nell'ordine morale come nell'ordine fisico si migliora non con la scure che *crea il vuoto* e lascia libero il campo alle erbe infeste e parassite, ma sì con la buona sementa sparsa in ben preparato terreno e mercè l'*innesto*

sulle piante silvestri, accuratamente potandole e tenendo in custodia i giovani virgulti! E decidendovi alla perfine di por mano a questa imperiosa necessità dei nostri tempi non obliate i savi consigli del non sospetto Machiavelli, tra'quali è questo, per me opportunissimo: Aggravate, se fa d'uopo, le popolazioni d'imposte, ma andate piano nell'attaccare le loro abitudini, le cose di sentimento!

Porto fiducia, insomma, che i veramente Italiani, per un tempo più o men lungo, alla generale istruzione, appropriata e sinceramente educativa, congiungeranno il *Patronato*, come il solo atto a svolgerne e conservarne il benefizio; e che ove vogliano far la patria ricca, temuta e possente, penseranno, e sul serio, alla redenzione morale, fisica e industriale del maggior numero de'suoi figli; il che non può in alcun modo conseguirsi per la sola opera del Governo e de'Comuni, ma ricerca l'opera piena e concorde *di tutti e di tutto.*

Spero, alla perfine, di veder nascere e prosperare un'Associazione veracemente nazionale, e in modo che, acchiudendo in sè tutti gli uomini dabbene, favorisca indistintamente il progressivo sviluppo dell'intelletto e del cuore nei cittadini d'ogni credenza, e propongasi sul serio d'educare i figli nella religione dei loro padri - liberi quelli, fatti adulti, di seguire la fede che più loro aggradirà: - e spero con non minor convincimento che la novella opera

eminentemente sociale rivolga le sue prime cure alle future madri di famiglia, e alla educazione fisico-morale delle plebi più misere e derelitte.

Sono di ferma opinione - e in questo, credo, stia tutto il lieto avvenire dell'italiana civiltà - che in vece di gridare contro chi fa male o strafà a casaccio, inopportunamente, i buoni debbano fare, e far di più e meglio che sanno; che gl'intendimenti de'preposti all'istruzione popolana, e il procedere delle scuole non debbano essere nè un *mistero*, nè un *monopolio*, ma apparire e dipendere da uno *statuto disciplinare, pedagogico ed igienico* conforme ai progressi della scienza ed ai bisogni speciali de' paesi; statuto maturamente e profondamente pensato, il quale, fatto di pubblica ragione e largamente diffuso, costituirà l'armonia dei principii tra i vari Istituti, offrirà il modo di reggere e guidare con lievi spese un forte numero d' educandi, e farassi pian piano il codice educativo delle Scuole private, delle famiglie, della nazione; e che nella scelta degl'insegnanti si badi alle naturali e insite qualità dell'animo e al costume, più che alla svariata e spesso superficiale cultura dell' intelletto, se non vogliasi applicabile a noi pure, il rammarico che l'illustre educatore, il Padre Girard, indirizzava alla libera Svizzera: « Mi rincresce, ei diceva, di non trovare che un maestro di leggere, scrivere e far di conto, là dove mi aspettava di rin-

venire un vero istitutore della gioventù, il quale ornasse lo spirito per formare il cuore, e portasse la luce in quelle anime vergini per infondervi la morale sapienza a individuale e generale felicità ».

Conchiuderò dicendo che l'Associazione raccomandata dovrebbe, non appena costituita, volgere le prime sue sollecitudini a rialzare le plebi alla qualità di popolo, porgendo aiuto di cure e di mezzi alle Istituzioni congeneri e invocando opera e danaro da tutti gli amici a civiltà, e che dovrebbe proporsi fermamente la sollecita preparazione d'insegnanti quanto è possibile dei varii paesi.

M'abbia per iscusato, Eccellenza, se io, uomo più d'azione che di pensiero, persuaso, come sono, della necessità di far presto il bene, perchè presto se ne vanno i giorni, e affinchè non isfugga per sempre alle pubbliche o private cure una plebe infermiccia, sciagurata, ho sentito il bisogno di aprirle tutto l'animo mio sul migliore e più agevol modo di porre ad atto, *prontamente*, *efficacemente* gli ottimi propositi della E. V. Accolga i sensi della profonda osservanza che le porto, e coi quali me le offero

Firenze, a dì 25 Luglio 1866

devotissimo servitore
GIO. ANG. FRANCESCHI.

Dopo questa lettera mia, S. E. il Ministro della Istruzione Pubblica, Comm. Prof. Domenico Berti, premuroso di dar vita alla tanto vagheggiata Istituzione, pregò gli accennati amici suoi a comporre un Comitato promotore, il quale fu sollecito a pubblicare la Circolare cui mi gode l'animo di qui riprodurre.

Associazione Italiana per l'Educazione del popolo.

« Illustre Signore,

« A chi ben considera le interne condizioni d'Italia specialmente fuori de'grandi centri, si manifesta chiaramente il difetto d'educazione intellettuale e morale del suo popolo: nè la nazione potrebbe aspettare indifferente che dal governo venga il rimedio di questo male, perchè il governo non può nè deve far tutto; e lo stesso Ministro della pubblica istruzione nelle ultime leggi presentate al Parlamento, sentendo la insufficienza governativa a così grande impresa, invocò il soccorso delle libere associazioni.

« Se nessuno rispondesse a questi liberali eccitamenti, sarebbe segno doloroso che la nazione non ha forze proprie o non sa usare della libertà per porle in atto.

« Solo una soda coltura cominciata presto, continuata abbastanza ed equamente diffusa, può rigenerare l'Italia e prepararla ad occupare il posto che le compete fra le nazioni.

« Vuolsi perciò istituire una grande associazione collo scopo di promuovere gli asili infantili e le scuole primarie e popolane d'ogni maniera – preparare e sussidiare gl'insegnanti – pubblicare e diffondere buoni libri popolari – aiutare in fine qualunque opera sia volta al miglioramento intellettuale e morale del popolo.

« Tutti questi modi d'azione dovranno essere intenti al fine supremo di rendere l'istruzione quanto più si può universale, e informata a que'princìpi di alta moralità e di religioso sentire che sono il fondamento d'ogni disciplina educativa.

« Siffatta istituzione abbisogna anzitutto di soci fondatori, i quali concorrano a mettere insieme i mezzi necessari alla sua attuazione. Per ciò i sottoscritti promotori prima di invocare il concorso di tutti i cittadini d'Italia che vogliono il bene della patria, si rivolgono con naturale confidenza alla S. V., persuasi che il suo nome apposto a questa prima enunciazione dell'opera, col darle autorità ne chiarirà i propositi all'universale.

« L'entratura di socio fondatore è fissata in lire 50; e non appena si sarà conseguito un conveniente numero di adesioni, l'Associazione si riterrà